Il Bari (1-0) ha detto che sarà però dura

Sì, forse i rossoneri ce la faranno a salire in «A»

Per gioco e impostazione meglio i pugliesi - Un duro lavoro attende Giacomini - Anche i nazionali deludono - Solo De Vecchi è riuscito ad essere, in parte, uomo squadra

MARCATORI: De Vecchi (M) al 21' del s.t.
MILAN: Piotti; Tassotti, Minola; De Vecchi, Collovati, Baresi; Novellino, Buriani, Galluzzo, Romano (Battistini 25' s.t.), Vincenzi (Carotti al 17' s.t.). Riserve: Incontri, Monzani, Cuoghi.
BARI: Venturelli; Punziano (Ronzani 11' s.t.), La Palma; Sasso, Boggia, Belluzzi; Bagnato, Tavarilli (Bitetto 25' s.t.), Jorio, Bacchin, Serena. Riserve: Cafaro, Mariani, Corrieri.
ARBITRO: Milan di Treviso.

NOTE: angoli 6-5 per il Milan. Ammoniti Jorio e Bagnato.

MILANO — Sì, forse ce la farà. Se Giacomini riuscirà a dare una impostazione decente alla squadra; se attorno ai tre, quattro, cinque uomini validi — Collovati, De Vecchi, Baresi, Maldera e Antonelli (gli ultimi due assenti ieri per infortunio) — l'allenatore saprà costruire un centrocampo robusto; se le punte — vale a dire Vincenzi e Galluzzo — diventeranno tali; se tutti — le «stelle» della nazionale e gli altri — faranno uno sforzo per assimilare piano piano il clima della «B», ecco allora forse il Milan ce la farà fin da questo campionato cadetto a risalire in «A».

I «se» erano già nell'aria ma solo ieri, alla prima contro il Bari, hanno ricevuto la sanzione del campo. Dio mio, che dire di più?! I rossoneri hanno vinto. I due punti se li sono guadagnati. Stanno in cima alla classifica. Sia gloria, dunque, a loro e ai tifosi (quasi trentamila) che hanno affollato le gradinate del «Meazza» per accompagnare la marcia trionfale degli ex campioni d'Italia nel lungo, difficile, faticoso purgatorio della «B».

Prima del gol di De Vecchi al 22' del secondo tempo però quanta sofferenza per tutti. Per chi era in campo senza riuscire a cavare un ragno dal buco: spaesato, incerto, quasi mai al posto giusto — compreso i nazionali Baresi e Collovati —; ma anche per chi sugli spalti osservava i propri eroi infilarsi regolarmente nella maglia difensiva barese o — ed è accaduto spesso — arrancare per tamponare in qualche modo il contropiede delle punte pugliesi (in evidenza Serena e Jorio) lanciate dalle fasce laterali verso la porta di Piotti.

I fischi, le invocazioni a Rivera, «rovina del Milan», gli insulti a questo o a quello scandivano la delusione generale. Pure i tamburi delle «brigate rossonere», che avevano ritmato sin dall'inizio la voglia di rivincita di una folla ansiosa di ottenere la prova del campo dell'ingiustizia patita — la retrocessione —, si sono ad un certo punto ammutoliti. Il Milan, il loro Milan, era proprio da «B». Delle due squadre scese sul terreno del «Meazza», quella che dava l'impressione di essere «meglio» era proprio il Bari: svelto nelle manovre; bene impostato a centrocampo; pericoloso nelle conclusioni.

E' vero che di partite così se ne sono viste, all'inizio del campionato, pure nella «A». Il confronto, quindi, può risultare ingiusto e dettato dalla prevenzione. Ma come sottrarsi alla sensazione di uno spettacolo mediocre, al limite della decenza, che ha mortificato chi al gioco del calcio — non ha importanza se di «B» o di «A» — dedica il pomeriggio della domenica e che, proprio perché paga per divertirsi, ha il diritto sacrosanto di non essere preso per il naso.

La cronaca, date le premesse, è malinconica. Si butta il Milan come da copione. La prima occasione-gol al 9' è però del Bari che sciupa con Serena dopo che la palla ha sbattuto su Piotti. Fino alla metà del primo tempo il modulo non cambia: assalti disordinati, e inutili, dei rossoneri e sgroppate in contropiede dei pugliesi che ancora al 15' e 16' mettono in difficoltà la difesa del Milan. Al 21' Galluzzo ha però la palla buona e la sciupa. Cinque minuti dopo la più limpida palla-gol del Milan: spara De Vecchi ma il portiere alza in angolo. Di tanto in tanto Baresi cerca dal fondo di imbastire qualche azione. Novellino, Vincenzi e Galluzzo però non riescono a mettersi d'accordo.

Si va al riposo con Piotti un poco frastornato: nel giro di un minuto (45' e 45'57") la sua porta ha corso due grossi pericoli. La ripresa non cambia di molto la musica. Il Milan cerca, disperatamente cerca, di trovare un varco. De Vecchi, forse l'uomo di maggiore ordine, si sposta un poco avanti. Ma il Bari regge bene. Il suo contropiede è sempre pericoloso. Al 15' Piotti se la cava per un pelo. Al 16' Vincenzi se ne va, sostituito da Carotti. E' meglio? Il gol che arriva al 21' (Galluzzo spara, Venturelli respinge; riprende De Vecchi che, a porta vuota, segna) sembra dire di sì.

Ma è una illusione, tanto che Giacomini prova a mettere in campo cinque minuti dopo Battistini al posto di Romano. Le due sostituzioni permesse dal nuovo regolamento non portano «in cielo» il gioco della squadra. Le permettono solo — ed è molto, quasi un miracolo, visto la reazione del Bari — di portare in salvo il risultato. Sono due punti d'oro, di sicuro. Ma quanti sogni di gloria infranti.

Antonio Incerti

B

Fa fatica il Milan Sul piede sbagliato la Lazio

Tra Pisa e Verona 0 a 0 e niente gioco

PISA: Mannini; Rossi, Secondini; Vianello (dal 3' del s.t. Vigano), Garuti, Gozzoli; Occhipinti, Chierico, Quadri, Graziani, Cantarutti.
VERONA: Paleari; Oddi, Fedele; Piangerelli, Gentile, Tricella; Guidolin, Ferri, Capuzzo (dal 38' del s.t. Ulivieri), Scaini, Del Nero.
ARBITRO: Lops, di Torino.

PISA — (*a.b.*) Uno zero a zero che parla da solo, uno specchio fedele di una partita nel complesso molto piatta, emozionante solo a tratti, senza grossi colpi di scena. Apre le ostilità Secondini con un tiro alto su servizio di Graziani; subito dopo, al 23', si mette in evidenza l'altro terzino Rossi che viene atterrato al limite dell'area avversaria dopo una azione penetrante.

Al 32' è ancora il terzino neroazzurro che crossa un bel pallone teso, rasoterra, ma nessuno raccoglie la sfera che si perde in fallo laterale. Il primo tempo si conclude con una punizione del Verona calciata intelligentemente ad effetto da Scaini: Mannini è bravo e devia in angolo.

Nella ripresa il gioco non accenna a vivacizzarsi e la cosa più bella la fa vedere Chierico. Dribbla tre avversari e serve Cantarutti a centro area, l'ala pisana è svelta ma dopo un primo rimpallo scaglia la sfera alta sulla traversa. Passano quindici minuti ed è il Verona a farsi pericoloso, prima con tiro ravvicinato di Capuzzo e dopo, al 29', con una stangata di Ferri da circa 40 metri: Mannini respinge con bravura in ambedue le occasioni. L'ultimo quarto d'ora se ne va senza alcuna azione di rilievo e il pareggio è alla fine il risultato più giusto.

Il Pescara piega (2-1) la grinta del Cesena

MARCATORI: al 36' del primo tempo Prestanti (P), al 7' del secondo tempo Silva (P), al 15' del secondo tempo Piraccini (C).
PESCARA: Piagnerelli; Chinellato, Santucci; Pellegrini, Prestanti, Romei; Silva (dal 40' del secondo tempo Eusebi), Boni, Cinquetti (dal 25' del secondo tempo D'Eramo), D'Alessandro, Di Michele. 12: Pirri; 13: Berinelli; 14 Livello.
CESENA: Recchi; Mei, Fusini (dal 10' del secondo tempo Budellacci); Ceccarelli, Oddi, Perego; Carlini, Bonini, Bergamaschi, Piraccini, Bozzi (dal 10' del secondo tempo Barbi). 12: Boldrini; 13: Conti; 14: Arrigoni.
ARBITRO: Lombardi di Trapani.

PESCARA — Il Pescara supera un grintoso Cesena disputando un buon primo tempo e resistendo poi al veemente ritorno degli avversari nella ripresa. L'inizio è tutto a favore degli abruzzesi che costruiscono numerose azioni in velocità.

Il gol che sblocca il risultato arriva al 38' proprio sugli sviluppi di una punizione dal limite. Calcia Boni con una lunga parabola che scavalca tutta la difesa, dalle retrovie irrompe Prestanti che insacca di piatto.

Nel secondo tempo il Pescara raddoppia al 7' con un rapido scambio al volo tra Boni e Di Michele: quest'ultimo fa da torre per Silva che infila da pochi passi il portiere in uscita. Paghi del risultato i locali concedono qualche confidenza di troppo agli avversari che accorciano le distanze al 15' con un bel gol di Piraccini.

Stentato pareggio (1-1) dei biancoazzurri nell'esordio all'Olimpico

Il Palermo gioca e segna: Lazio salvata da un rigore

Troppo lenti i padroni di casa di fronte alla veloce compagine siciliana - Le reti nel primo tempo

MARCATORI: nel 2' tempo al 16' Lamia Caputo (P), al 23' Mastropasqua (L) su rigore.
LAZIO: Moscatelli; Spinozzi, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Manzoni (dall'88' Sangalli), Garlaschelli, Bigon, Greco (dal 62' Valenzi).
PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Pasciullo; Vallati, Di Cicco, Silipo; Borsellino (dal 65' Volpecina), De Stefanis (dall'88' Gasperini), Callosi, Lopez, Lamia Caputo.
ARBITRO: Redini di Pisa.

ROMA — C'è mancato poco che la Lazio ci rimettesse le penne nella sua «prima» in serie B. Ha trovato sulla sua strada un Palermo che l'ha fatta soffrire, temere il peggio, dopo il gol a sorpresa dello sgusciante Lamia Caputo, riuscendo a rattoppare la situazione soltanto su rigore, messo a segno da Mastropasqua. Il risultato finale è stato di 1-1, e ci sta tutto.

Al Palermo il merito di aver giocato meglio. I suoi schemi sono apparsi piacevoli, briosi e soprattutto rapidi. In cabina di regia Lopez, un ex avvelenato, ha fatto la sua brava figura, facendosi notare per la continua presenza nel vivo del gioco.

Alla Lazio il merito di aver inventato (è proprio il caso di dirlo) più palle trasformabili in reti. Palle nate più per la fantasia e la bravura dei suoi uomini (vedi Viola), che per la conseguenza di un preciso modulo tattico, dove gente come Bigon, Mastropasqua e soprattutto Greco non si sono ancora inseriti.

Quindi un pari e patta che non ha lasciato scontento nessuno, almeno per quello che si è visto sul campo. Certo la Lazio alla fine masticava un po' amaro. Non perchè si sentiva defraudata del successo, ma perchè avrebbe desiderato offrire ai suoi tifosi, nella partita d'esordio di un campionato che la indica grande favorita, una bella vittoria.

I gol sono stati i bagliori di una partita che di emozioni ne ha offerte pochine. Oltre a questi ci sono stati due salvataggi sulla linea nelle due aree avversarie.

Diciamo subito che entrambe le squadre hanno trovato i gol per strada. Quasi due mezzi regali. E' passato in vantaggio per primo il Palermo, appena dopo il quarto d'ora. Nell'area laziale semideserta arrivava una palla per Lamia Caputo. Spinozzi, suo spietato controllore (i due si sono abbondantemente scalciati per tutta la gara, rimediando due belle ammonizioni) in netto vantaggio sull'avversario, si impossessava della sfera. Avrebbe potuto farne ciò che voleva: buttarla in corner, in fallo laterale e darla a Moscatelli.

Invece decideva di fare le cose difficili. Si intestardiva a volersi sbarazzare del suo avversario che lo pressava da dietro con il piglio dell'uomo di classe. Tocchettava, cercava spazio sui lati per aggirarlo. Ma siccome la classe non è acqua e non s'inventa e Spinozzi è tutt'altro che un giocatore che può dare del «tu» al pallone, riusciva nella quasi impossibile impresa di farselo rubare da Lamia Caputo.

L'ala si allargava leggermente sulla destra, aggirava Moscatelli, ancora incredulo da tanto danno commesso dal suo compagno di difesa, e con un preciso tocco di sinistro infilava la porta laziale, priva del suo custode.

Per la Lazio a quel punto la situazione si metteva veramente male. Non era fino a quel momento riuscita ad avere ragione di un Palermo a parità di risultato, figurarsi ora che era in vantaggio. Il suo centrocampo annaspava di fronte a fringuelli come Borsellino, De Stefanis e Vallati.

Ma per fortuna della Lazio i rosanero gli restituivano il favore sette minuti dopo, al 23', Mastropasqua indovinava un corridoio per far pervenire il pallone a Viola in area. L'ala raccoglieva, si girava in mezzo a tre o quattro avversari e capitombolava a terra, non si sa se per un fallo di un siciliano o per un incespicamento della stessa ala. Fatto sta che Redini a non più di un metro di distanza, schizzava come una lepre, indicando il dischetto del rigore. Batteva quindi Mastropasqua, che non falliva il bersaglio.

I novanta minuti di ieri hanno fatto comunque capire alla Lazio quanto sia duro il torneo di B. Comunque a parte questo, ci sembra opportuno sottolineare, che il suo principale difetto sia il suo incedere un po' elefantiasco. Troppo lenta, troppo scontata la sua manovra, per mettere in crisi formazioni che vanno a tutto gas.

Del Palermo non si può dire che bene. Ha confermato che la gloria acquisita in Coppa Italia è tutta vera. Nella presentazione del campionato l'abbiamo considerata la terza forza dopo Lazio e Milan e pensiamo di non aver sbagliato.

Paolo Caprio

Nella foto: Bigon, a sinistra, nell'area sicula.

Castagner: adesso conosciamo la «B»

ROMA — L'esordio della Lazio nel campionato di serie B non è iniziato sotto una buona stella, il Palermo gli ha imposto il pareggio nella gara giocata all'Olimpico. Negli spogliatoi, l'allenatore dei biancazzurri Castagner è stato il primo a sottoporsi alle domande dei giornalisti.

«Questa partita ci ha insegnato come sarà il campionato di B, un campionato molto difficile anche se ieri il Palermo non era l'ultima venuta», ha detto subito, tutto d'un fiato. «La squadra siciliana — ha proseguito — ci ha messo in difficoltà, lasciandoci pochi spazi liberi facendo soffrire molto il nostro gioco che ha bisogno di spazio. Il Palermo ci ha concesso molto poco, e non dimentichiamo che la squadra siciliana è reduce da un brillante torneo di coppa Italia dove ha battuto Milan e Inter.

«Comunque — continua Castagner — squadre come il Palermo sono molto difficili da incontrare, perchè non concedono molto allo spettacolo, mirando di più al risultato pratico. Il pareggio di ieri devo riconoscere che è stato più che meritato. E, in ogni caso, un pari in questo difficile campionato non è un risultato da buttare via, mai».

Anche Bigon in veste di capitano dei laziali ha voluto dire la sua sulla prima partita con la maglia biancazzurra: «Ho sofferto un po' all'inizio di gara, ma con il passare dei minuti sono entrato nel clima, un clima molto diverso dalla serie A».

Veneranda — allenatore del Palermo — ha detto, soddisfatto: «Mi sta bene il pareggio specialmente contro la Lazio all'Olimpico. Un punto prezioso.

Inutili il gol e il rigore 0-0 fra Atalanta e Taranto

ATALANTA: Memo; Mandorlini, Filisetti; Reali, Baldizzone, Vavassori; De Bernardi, Bonomi, Scala (dal 18' s.t. Bertuzzo), Rocca, Messina. In panchina: Rossi, De Biase e Bertuzzo.
TARANTO: Ciappi; Chiarenza, Mucci; Beatrice, Bradi, Picano; Gori, Cannata (dal 44' s.t. Cassano), Fabbri (dal 28' s.t. Fagni), Ferrante, Pavone. In panchina: Maccarella, Cassano, Fagni.
ARBITRO: Castaldi di Vasto.

BERGAMO — (*s.s.*) Con un Taranto bene impostato e deciso a recuperare alla svelta i cinque punti di penalizzazione che si porta dietro per le note vicende si è vista un'Atalanta lenta e ancora alla ricerca di uno schema di gioco più incisivo. Il primo tempo è tutto a favore del Taranto, che andava vicino al gol in due occasioni, costringendo l'Atalanta nella sua metà campo; il secondo tempo favorevole ai bergamaschi, che sciupavano l'occasione della vittoria con un rigore parato dal bravo Ciappi.

Un punto per parte, quindi, e se può soddisfare il Taranto almeno per il gioco non può essere certo un buon segnale di partenza per i padroni di casa. La partita inizia subito con un brivido per gli atalantini, all'8' dopo una serie di scambi in area Fabbri tira in porta e a portiere battuto Vavassori ben piazzato devia sulla riga. Il Taranto che su punizione dal limite al 34' va vicinissimo al gol; Gori appoggia Ferrante che fa partire un violento tiro che si stampa sulla traversa.

Al 16° del secondo tempo, Reali passa a Vavassori libero al centro dell'area e a Gori non resta che l'atterramento. Della massima punizione si incarica Messina ma Ciappi intuisce la traettoria e para. Al 31' su calcio d'angolo battuto da Bertuzzo, Filisetti di testa insacca alle spalle del portiere del Taranto ma l'arbitro da due passi annulla.

Palo e traversa salvano il Catania a Rimini: 0-0

RIMINI: Petrovich; Merli, Buccilli; Baldoni, Bottinelli, Parlanti; Saltutti, Mazzoni, Sartori, Donatelli, Franceschelli. 12: Bertoni; 13: Tosi; 14: Raffaelli; 15: Tamburini.
CATANIA: Sorrentino; Tavalle (Ardizzoni dal 34' del s.t.), Crecci; Casale, Ciampoli, Chiavaro; Mastrangioli (Banzoso dal 14' del s.t.), Barlassina, Raimondi, Morra, Piga. 12: Papale; 13: Cantone.
ARBITRO: Paruzzini di Udine.

RIMINI — (*w. b.*) È iniziata in maniera sfortunata l'avvventura del Rimini in B. Nonostante l'innesto di Nello Saltutti (33 anni, ex pistoiese) punta acquistata all'ultima ora, la squadra di Bruno non è riuscita a battere il modesto Catania. Un palo ed una traversa hanno impedito ai riminesi di assaporare la gioia della vittoria. Il primo tiro è del Catania che all'11' con Barlassina impegna Petrovich. Al 23' su calcio d'angolo Saltutti si «presenta» e di testa indirizza a rete. Devia miracolosamente Sorrentino. Al 32' assolo del «rosso» Sartori che si libera di un paio di avversari e di sinistro spara in porta. Para il portiere catanese. Ripresa: al 13' per fallo su Saltutti punizione a favore del Rimini. Da Sartori a Parlanti che fionda in porta: palo! Al 21' ancora Sartori dalla destra crossa, respinge la difesa, ma riprende Baldoni che tira: respinge il portiere. Si giunge al 39' sempre col Rimini che attacca: ancora per un fallo su Saltutti punizione dal limite dell'area: Sartori passa a Parlanti il cui tiro si stampa sulla traversa.

Il Genoa arraffa il pareggio in extremis (2-2)

Vicenza, prima partita prima occasione persa

MARCATORI: Zucchini al 26' del p.t.; Manfrin al 15', Brinschi al 28' e autogol di Gelli al 45' della ripresa.
VICENZA: Bianchi; Bottaro, Carrera; Zucchini, Gelli, Sandreani; Cupini, Mocellin (dal 29' Nicolini), Tessitore, Brinschi, Rosi. 12: Galli, 13: Erba, 14: Bombardi, 15: Perrone.
GENOA: Martina; Gorin, Di Chiara; Corti, Onofri, Canesi; Cavagnetto (dal 27' s.t. Tedesco), Lorini (dall'inizio della ripresa Boito), Manfrin, Odorizzi. 12: Favaro, 13: Carrabini, 14: Mannini.
ARBITRO: Paparesta, di Bari.

NOTE: oltre dodicimila presenti; incasso 33 milioni 735.500 lire; ammoniti Rosi, Corti, Carrera, Gelli, Gorin, Boito; espulso Corti.

Nostro servizio

VICENZA — *Meglio il Vicenza del Genoa, decisamente; ma nell'ultimo quarto d'ora i veneti non profittano di un vantaggio numerico, si scompongono che è un mezzo disastro. Così il Genoa, che stringe un frettoloso patto con la fortuna, arriva al pareggio a tempo scaduto, afferrando l'ultima ciocca di capelli. Questo in sintesi estrema. Scendendo al particolare si osserverà che in molti e lunghi periodi il Genoa è sembrato allo sbando, superato in velocità, in ordine, in dinamismo. La punizione era ovvia.*

La squadra è parsa acefala, lenta, inconcludente, nello stesso momento in cui l'altra è sembrata abbastanza spigliata e generosamente aggressiva. Se, però, è permessa una riflessione, diremmo che il Genoa del secondo tempo, vuoi per l'ingresso di Boito al posto di un annebbiato Lorini, vuoi per l'appello generoso a tutte le contingenti risorse mentre nelle file avversarie si notava qualche segno di cedimento, si è rivelato meno desolante, perfino disposto a concedere qualche timida promessa.

Il Vicenza ha ottenuto un risultato che era attendibile prima del via, ma che alla fine gli va assai stretto. È già in credito, perchè il Genoa l'ha favorito con le proprie insufficienze, ma anche per un rendimento di buon livello tecnico e agonistico non adeguatamente ripagato. Se regge, può star fuori dalla mischia e concedersi lusinghiere soddisfazioni. Oggi è andato provvisoriamente in vantaggio dopo ventisei minuti, ma a quel punto aveva già robustamente martellato l'area ligure, quindi era un gol in avanzata fase di maturazione (i suoi assalti non erano stati bilanciati da un'occasione buona ma sciupata da Cavagnetto, che al 20' si era allungato troppo la sfera, permettendo l'intervento di Bianchi in precipitosa uscita).

Lo propiziava un fallo di Gorin su Tosetto: l'arbitro comandava la punizione, si formava un assembramento per l'immancabile dibattito, Zucchini tagliava corto allungando a Sandreani sulla sinistra per poi scattare a centro area dove il compagno gli restituiva la sfera. Zucchini anticipava Odorizzi e infilava. Il Genoa pareggiava al 15' della ripresa, quando Boito spediva nel lunetto una palla molto ghiotta per l'incontrollato Manfrin: un tiro, una deviazione leggera ma percettibile di Carrera, un gol probabilmente sporco ma provvidenziale per i genoani.

Il loro sollievo durava cinque minuti: al 20' Sandreani batteva una punizione: palla a spiovere nell'area rossoblù, corta e impacciata respinta dei difensori, tesi di Brinschi, Martina inchiodato al suolo, vantaggio vicentino. Poco dopo veniva espulso Corti per cumulo di ammonizioni e per il Genoa sembrava calare irrimediabilmente la notte. In serbo, invece, i genoani tenevano il colpo della domenica. Lo tentavano prima Todesco e Boito con due randellate respinte dalle retrovie biancorosse, ma all'ultimo istante ci pensava Gorin. Il biondo batteva da fuori area, la palla veniva deviata da Gelli e diventava imparabile per il guardiano vicentino.

Giordano Marzola

Mezz'ora di paura per i tifosi a Marassi

Il Monza con la Samp sfiora il «colpo»: 1-1

MARCATORI: Monelli al 29' del p.t.; Chierri al 28' della ripresa.
SAMPDORIA: Garella; Logozzo, Ferroni; Redaelli, Galdiolo (dal 1' del s.t. Vella), Pozzuolo; Gennaro, Orlandi, Sartori, Del Neri, Chierri. N. 12 Bistazzoni; n. 13 Arnuzzo; n. 14 Pellegrini; n. 16 Mennei.
MONZA: Cavalieri; Motta, Savoldi; Acanfora, Pallavicini (dal 31' del s.t. Colombo), Stanzione; Minotelli, Monelli, Manzoni, Romeo. N. 12 Meanie; n. 13 Giusto; n. 15 Bisagno; n. 16 Tatti.
ARBITRO: Altobelli, di Roma.

NOTE: Stupenda giornata di sole. Spettatori 15 mila circa. Ammoniti Maselli, Acanfora, Logozzo.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Per poco al Monza non riesce il colpaccio di portarsi via la posta piena da Marassi. Davvero una bella squadra, questa monza insieme da Carpanesi. Attenta e scattante, ha messo in mostra doti finora sconosciute ed una pericolosità inaspettata, soprattutto per merito di due attaccanti agguerriti e pericolosissimi, oltretutto sempre pronti al tiro, spesso molto lusinghieri, come Monelli e Mastalli. La Sampdoria ha fatto invece il suo solito gioco, bello ed avvincente, ma ancora sporadicamente improduttivo. Per cui il risultato di parità scaturito dal campo (1-1) finisce col non fare una grinza: se premia infatti il Monza giustamente per il suo opportunismo, oltretutto giustamente punisce la Sampdoria per la sua scarsa capacità ad andare a rete.

La partita comincia con la Sampdoria subito in vetrina: ariosa, geometrica, rapida, pressante, decisa, bella insomma. Mette perentoriamente alle corde il Monza, che appare incapace di contrastare con armi uguali le manovre spesso spettacolari dei blucerchiati.

È un autentico assedio all'area dei lombardi costretti ad arroccarsi, a far muro davanti a Cavalieri. Il quale, in verità, non corre seri pericoli.

I blucerchiati, bravi, belli ed eleganti, non riescono infatti a collezionare che infruttuosi calci d'angolo: saranno ben undici alla fine del primo tempo e 18 al termine dell'incontro. Non hanno prodotto, i blucerchiati, una conclusione con tutti i crismi della irresistibilità. E, regolarmente, è arrivata così la punizione, al 29'.

Con la Samp completamente sbilanciata in avanti, il Monza azzecca la palla buona per Monelli, che fa tutto da solo. E diversamente, in verità, non avrebbe potuto fare, giacchè era rimasto sempre abbandonato isolato a metà campo, in zona fino ad allora più avanzata raggiunta dai lombardi.

Rinvio tutto a Monelli: lo spaesamento da Galdiolo, il dribbling ripetuto in corsa, l'inserimento in area, l'altro dribbling a rientrare su Pezzella ed il gran tiro che buca Garella. Ma Monelli, lo dimostrerà in seguito queste cose le sa fare. Non si è trattato dunque soltanto di un colpo di fortuna.

La Samp accusa il colpo, balbetta. Ed il Monza è deciso a non lasciarsi sfuggire l'occasione insperata.

Il motivo tattico non muta nella ripresa: ancora assedio all'area del Monza e altra serie di calci d'angolo infruttuosi. La squadra di Carpanesi si difende, e ribatte colpo su colpo, ma cede al 20' per un bel colpo di testa di Chierri, che salta più alto di tutti nel mucchio, dove Gennaro aveva scodellato una punizione.

Il Monza si riaffaccia appena un paio di volte all'area dei blucerchiati, ma lo fa sempre con estrema pericolosità, costringendo i blucerchiati ad una maggiore attenzione e una più precisa copertura.

Sul finale di gara, col caldo soffocante, comincia a farsi sentire la stanchezza, a scapito della precisione specialmente del «costruttore» blucerchiato Del Neri. Così la Sampdoria un po' si perde ed affida le sue rimanenti chances all'impeto e all'improvvisazione.

Inutilmente, perchè il Monza, decisamente più fresco, non si lascia sorprendere e non bada alla forma: non lo umiliano i 18 calci d'angolo contro uno soltanto a favore; c'è il risultato che gli dà ragione e lo esalta.

Stefano Porcù

Il Foggia ha strapazzato uno spento Varese: 4-1

MARCATORI: Nel primo tempo Sciannimanico al 9' su rigore, Tivelli al 36' e al 41'; nella ripresa al 26' Sciannimanico, Turchetta al 33'.
FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Conca; Frazzi, Petruzzelli, Sciannimanico; Tivelli, Tisci, Mastalia, Caravella, Pirocchi. 12: Leverzione; 13: Rizzo; 14: Benzi; 15: Stingelli; 16: Zebel.
VARESE: Nieri; Arrighi, Vincenzi; Cecilli, Brambilla, Cerantola; Turchetta, Donà (sulla ripresa dall'8' Manetti), Dato (dal 40' del primo tempo Facchini), Salvadè Di Giovanni. 12: Rampolla; 13: Tommasini; 16 Fermoso.
ARBITRO: Bianchardo di Siena.

FOGGIA — (*r. c.*) Nell'incontro tra le neo promosse di serie B ha avuto la meglio il Foggia che ha vinto facile sul Varese, una squadra apparsa molto debole specie a centro campo e in difesa. I pugliesi hanno avuto subito la meglio al 9' del primo tempo grazie a un rigore concesso dall'arbitro per un fallo in area varesina sullo agguerrito Tivelli, e trasformato da Sciannimanico.

Il Varese ha tentato subito una debole reazione, ma la difesa del Foggia, par dando a volte segni vistosi di ampi vuoti, ha retto, e al 36' ha trafitto nuovamente la squadra ospite per la seconda volta: Mastalia lavora un ottimo pallone e lo porge all'ala Tivelli, gran botta e palla in rete. Cinque minuti più tardi terza rete foggiana per una papera del portiere Nieri che non trattiene un corner di Conca e Tivelli tutto solo realizza.

Nella ripresa l'arbitro concede un altro rigore a favore dei pugliesi, ma questa volta Sciannimanico si fa parare il tiro da Nieri. La quarta rete del Foggia arriva al 26' grazie a Sciannimanico il quale, con una mezza rovesciata conclude in gool. Al 33' Turchetta accorcia le distanze per i varesini.

Comincia male il Lecce battuto (0-1) dalla Spal

MARCATORE: 17' secondo tempo autorete di Benera (L).
LECCE: De Luca; Lo Russo, (13' s.t. Miceli), Bruno; Cagliardi, Cardium; Benera, Bagnati, Miccolis, Blasco (15' s.t. Tudino), Ro, Magistorelli. 13: Vannucci; 14: Graziani; 15: Cannito.
SPAL: Rossi; Cavallo (7' p.t. Galeho), Ferrari; Castronaro, Albiero, Mitic; Giusti, Bernardini (35' s.t. Orlandi), Vergnani, Tagliaferri, Greco. 12: Gandini; 13: Boldini; 14: Galeotti.
ARBITRO: Angelelli di Terni.

LECCE (*a.b.*) — Finchi prolungati all'infinito nel Lecce ed applausi alla Spal. È iniziato proprio male per i giallorossi questo campionato. La Spal, con una condotta giudiziosa, senza mettere in vetrina nulla di trascendentale, ha piegato il Lecce facendo venire a galla tutte le reticenze che già in Coppa Italia la squadra di casa aveva mostrato chiaramente. Il successo dei ferraresi, scaturito da una autorete di Benera, è senz'altro meritato.

Troppo, nei mesi scorsi, si è cincischiato con polemiche assurde, mai guardando con giudizio al potenziamento di una squadra.

Per la cronaca c'è da dire che solo raramente i padroni di casa si sono resi pericolosi e, comunque, quando gli attaccanti si sono presentati sotto rete sono stati prontamente fermati. Nella ripresa il Lecce mandava in campo il giovane Tudino, ma era la Spal che andava in rete con un traversone di Tagliaferri deviato nella propria porta da Benera.